

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 92 (2023)
Heft: 1

Artikel: Appunti sull'ultima raccolta poetica di Prisca Agustoni
Autor: Ambrosino, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1050647>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MARCO AMBROSINO

Appunti sull'ultima raccolta poetica di Prisca Agustoni

In questo fascicolo dei «Qgi» abbiamo l'onore e il piacere di poter pubblicare tre inedite poesie di cui Prisca Agustoni ci ha voluto fare dono dopo averla conosciuta in occasione di un evento organizzato in Bregaglia dalla Pgi in collaborazione con la Casa dei traduttori Looren.

L'ultima raccolta poetica di Prisca Agustoni, intitolata *Verso la ruggine*, su cui desidero concentrare la mia attenzione in queste pagine, rappresenta senza dubbio una tappa decisiva del suo percorso di scrittrice. Tale mia convinzione trova conferma nelle parole di Fabio Pusterla, che nella sua prefazione descrive la silloge come «il punto più alto, più maturo e più sorprendente della ricerca poetica» dell'autrice, come anche nel recente Premio svizzero di letteratura 2023 assegnato a *Verso la ruggine* – pubblicato presso le edizioni Interlinea di Novara – quale significativo esempio di eco-poesia in lingua italiana.¹ Proviamo dunque a capire, in maniera sintetica, quale sia la cifra poetica di questa raccolta e, soprattutto, in che modo Prisca Agustoni intersechi il campo largo, seppure ancor quasi sconosciuto nell'ambito letterario di lingua italiana, dell'eco-poiesia.

Verso la ruggine nasce sulle macerie di un terribile disastro naturale – o, per meglio dire, come scrive Pusterla, un eco-crimine – avvenuto nel 2015 con il crollo di una diga nello stato brasiliano di Minas Gerais, lo stesso nel quale oggi vive l'autrice cresciuta a Lugano. A seguito di questo evento, il contenuto tossico di un enorme bacino d'acqua si è riversato nel Rio Doce, inquinandolo in maniera probabilmente irreversibile, e provocando un disastro che ha arrecato gravi danni alle popolazioni indigene – soprattutto a quella dei Krenak – e all'ecosistema. Da questa materia ambientale, politica e sociale Prisca Agustoni ha tratto un vero e proprio *poema*, con il chiaro e deliberato intento di denunciare, da un lato, lo stesso eco-dramma dando voce alle numerose vittime (non solo

¹ Cfr. <http://www.schweizerkulturpreise.ch/awards/it/home/literatur/literaturarchiv/literatur-2023/prisca-agustoni.html> (consultato l'ultima volta il 28.04.2023).

umane), e, dall'altro lato, cercando di distillare una lingua nuova, una «lingua nera», come la definisce Pusterla, per raccontare da una prospettiva non soggettiva, non compassionevole e non occidentale, la devastazione del territorio e il dolore che ha pervaso la regione.

La raccolta si divide in due sezioni ben distinte. La prima, intitolata *Colpi di scure*, comprende otto testi piuttosto articolati ed è aperta da un esergo di Thomas Bernard dal sapore quasi apocalittico e da due testi introduttivi (sui quali, per un'esegesi completa dell'opera sarebbe opportuno soffermarsi più a lungo) che ruotano attorno a due elementi imprescindibili nell'economia semantica dell'opera. Il primo elemento è l'enunciazione del destinatario principale del volumetto, la popolazione dei Krenak, cui l'autrice dedica un «canto sommesso» in cui «non si riconosce più / la frontiera tra la ruggine e il ferro» (p. 14). Il secondo elemento è invece una riflessione meta poetica che si concentra in particolare sulla «traduzione» della devastazione ambientale in una «lingua tossica», con una voluta sovrapposizione di piani geologici e linguistici che rimandano al magistero poetico di Andrea Zanzotto. Gli otto testi poetici che seguono raccontano la tragedia attraverso l'utilizzo di immagini molto forti – sulle quali tornerò in seguito – e di un linguaggio scelto ed eterogeneo che lascia alle lettrici e ai lettori una sensazione d'impotenza e smarrimento.

La seconda sezione, intitolata *I sopravvissuti*, include invece quattordici testi, ma assai più brevi, laconici, ciascuno dei quali porta nel titolo un nome di battesimo, creando un insieme di personaggi che danno voce al loro vissuto in modo soggettivo, in una maniera che può ricordare i celebri epitaffi dell'*Antologia di Spoon River* di Edgard Lee Masters. Qui la tragedia passa dunque attraverso la voce della testimonianza, segnando una forte rottura stilistica rispetto alla prima sezione, e risultando tuttavia complementare al racconto.

Esaurita questa necessaria, seppur molto sommaria, descrizione delle cornici macrotestuali della raccolta, possiamo entrare *in medias res*, provando a concentrarci sui due elementi che contraddistinguono maggiormente *Verso la ruggine*, ossia il rapporto tra l'io lirico e la materia narrata, da una parte, e la lingua e lo stile, dall'altra.

L'elemento più innovativo dal punto di vista critico è il cambiamento di paradigma che Prisca Agustoni opera parlando di questo crimine ecologico, iscrivendolo in una corrente letteraria – l'eco-poesia – pressoché sconosciuta alle nostre latitudini, ma ormai ben radicata oltreoceano. Al centro della ricerca espressiva dell'autrice non si pone, infatti, il filtro soggettivo del poeta, bensì la descrizione lirica ma al tempo stesso molto «materica» della distruzione dell'ecosistema per opera dell'uomo. La natura, prima ancora dell'uomo, si trova al centro del materiale poetico,

rendendo attuale il verso di George Byron che dice *I love not Man the less, but Nature more.*

Tra i molti passaggi sparsi nel volume che possono esemplificare questa scelta poetica vorrei citare quello che compare nella poesia *Un'ipotesi di civiltà*, nella quale l'autrice mostra l'incapacità della scienza oltre che dell'uomo di comprendere il terrore che può aver pervaso la fauna colpita dall'eco-crimine (p. 38, vv. 4-12):

La spiegazione è esemplare
 ma non si dice da nessuna parte
 cosa succeda al pesce perfetto
 quando colto da improvviso spavento
 o peggio, da minaccia imminente
 di morte: se c'è in lui una valvola
 che azioni l'istinto di sopravvivenza
 o una qualche profezia animale

E se a volte, non s'incagli pure la leva

Con *Colpi di scure* si entra decisamente nel campo dell'eco-poesia e ciò grazie a una serie di esempi poetici, talvolta semplici ma sempre illuminanti, che attraverso una focalizzazione interna spiegano cosa significhi per la natura vivere nell'antropocene, ossia in una nuova epoca geologica fortemente condizionata dalle attività dell'uomo. I Krenak *in primis*, ma poi anche pesci, acque, villaggi, tartarughe: molte (troppe) sono le vittime della devastazione ambientale che riempiono le pagine di *Verso la ruggine*, che deve essere letto non solo come esempio di eco-poesia, ma anche come una spinta propulsiva verso un genere letterario che, dopo anni di sofismi sull'*ars poetandi*, recupera una sana e necessaria vocazione civile e politica.

L'altra grande innovazione che Prisca Agustoni porta sulla pagina riguarda invece la lingua e lo stile. L'autrice riesce a distillare una lingua alta, anche colta per certi versi, ma che non ha paura di impaludarsi, di poeticizzare i campi semanticci del disastro, della rovina, delle macerie e del fango. Siamo di fronte a una scelta poetica che intende evitare facili percorsi e una narrazione dell'eco-disastro di tono paternalistico. Pur mostrando una grande *pietas* verso la popolazione e l'ecosistema colpiti dalla catastrofe, la lingua di Agustoni è infatti tagliente, precisa e controllata, meticolosa nella scelta degli oggetti e dei riferimenti scientifici atti a rappresentare la realtà.²

A parlarci di quanto è successo dopo il crollo della diga infatti non è la voce dell'autrice, ma una scrittura colma di oggetti e immagini evocative

² Significativa in tal senso è la lettura proposta da MARINO FUCHS su «Viceversa.ch»: <http://www.viceversaletteratura.ch/book/23551> (consultato l'ultima volta il 28.04.2023).

che non teorizzano una cospirazione politica o un giudizio di valore ideologico, lasciando invece proprio all'oggettualità desueta delle macerie il compito di suggerire una qualsiasi presa di posizione, sia essa politica o anche semplicemente emotiva. Un mirabile esempio di questi tratti stilistici si trova nel testo *È un turbine che stritola* (p. 47, vv. 1-19):

la memoria slitta e cade
si frantuma in piccole bolle
minuscoli traumi
schegge di eternit
come del mercurio in fuga
scivolano i ricordi del futuro
dai luoghi indetti a resort

in tilt i fili dell'alta tensione
in tilt i tubi i dotti, un test
per chi non ha il kilt
da boy scout

strappa tutto la lingua tossica
salta l'energia ora a zero volt
rigira le ossa sepolte
in tilt il vento
e fa sviare l'orbita dei satelliti
contro meteoriti in transito
dei robot impazziti, quaggiù,
uno script di catastrofe

In questo passaggio emergono bene due aspetti decisivi della scrittura poetica di Prisca Agustoni in questa sua ultima raccolta. Il primo è la fusione tra lingua poetica e linguaggio “tecnico” – notevoli le numerose combinazioni di rima (imperfetta) in consonante – che mostra bene la volontà dell'autrice di rendere il racconto oggettuale ma non didascalico né commovente.

L'altro elemento è la riflessione metapoetica, che costituisce una “costante ipogea” nella testualità di *Verso la ruggine*. Le immagini tratte dall'osservazione della realtà si mescolano sempre con il campo semantico della lingua, della forma e del linguaggio, perché non esiste modo di descrivere quanto vissuto se non attraverso il potente mezzo della lingua e della scrittura. Lo slittamento – come sottolinea Pusterla nella sua prefazione al volume – delle immagini reali su un piano linguistico è costante e rende bene l'idea dell'esperienza totale di una devastazione dell'ambiente di questa portata, proprio perché suggerisce quanto la perturbazione forse irrimediabile del paesaggio sia sempre anche una questione di identità e, quindi, anche di linguaggio.

Lo stile di Prisca Agustoni trova all'interno di questo continuo e sottile parallelismo tra devastazione ambientale e avvelenamento del linguaggio

il suo elemento nevralgico, quello che Roland Barthes identificava come il *punctum* nel linguaggio fotografico. Questo stato delle cose del mondo – che attraverso la riflessione metapoetica assume uno scavo in profondità ancora maggiore – è senza dubbio la ferita più grande che questo volume ci riserva, lasciandoci più di un cupo presagio sul futuro, come scrive la stessa autrice nell'ultimo testo della prima sezione, *Noi muti come insetti* (p. 62, vv. 1-5):

i nostri figli
conteranno un giorno gli anelli del tronco
le pagine del libro mai scritto
per scoprirne le età
la sintassi straniera

Sono dunque convinto che *Verso la ruggine* sia, ad oggi, uno dei pochi e rari esempi di eco-poesia in lingua italiana e che, date le attuali condizioni storiche, sociali e ambientali, potrebbe svolgere una funzione di *exemplum* per far riaffiorare anche nella nostra Svizzera italiana, un nuovo modo di fare poesia, meno lirico e con un ritorno esplicito ai temi della natura e all'immaginario dell'ecologia. Porre al centro la natura e la sua devastazione da parte dell'uomo è una proposta poetica che la letteratura in versi in lingua italiana non ha ancora veramente deciso di accogliere, sebbene l'urgenza di parlare di questi temi sia ormai sotto gli occhi di tutti. Oggi la crisi ambientale è sicuramente il nuovo campo ideologico di confronto, dove – come mostra bene Prisca Agustoni – anche la poesia in lingua italiana è chiamata a dire la sua, per non restare esclusa, per l'ennesima volta, dalla realtà, riacquistando così il valore civile e politico della scrittura in versi che per anni è stato nascosto da ricerche liriche e sperimentali di altro segno.